

QUINTA DOMENICA DOPO IL MARTIRIO - Anno A

Qual è il tema delle Quinte Domeniche dopo il Martirio?

Forse non è azzardato rispondere: è **la Presenza di Gesù nella Parola di Dio**.

Sarebbe il tema speculare a quello della scorsa Domenica, che era: "Pane di Vita è la Presenza di Gesù nell'Eucaristia". Avremmo così un ulteriore momento a metà del percorso che in queste Domeniche il nostro Lezionario ci fa fare, dalla contemplazione del Mistero di Gesù, Unigenito del Padre, alla ammirazione della sua Sposa, la Chiesa. Il tema di oggi, infatti, ci permette di guardare ancora, da una parte, a Gesù, Verbo-Parola del Padre, e, dall'altra, alla comunità ecclesiale che nasce dall'annuncio-ascolto della Parola. La strada migliore per approfondire il tema - nella Liturgia della Parola dell'Anno A - è partire dalla Lettura per esaminare poi Vangelo ed Epistola.

LECTIO

La **Lettura** (Dt 6, 4-12) ci presenta uno **scritto** tra i più antichi della Bibbia. Anzi, il primo versetto (il v. 4) ha avuto un'esistenza anteriore agli altri; forse risale ai primi tempi del regno di Giosia (640-609 a.C.). Se il libro del Deuteronomio è stato definito "il centro della teologia biblica", i vv. 4-9 del cap. 6 ne costituiscono il fulcro spirituale. Le famiglie ebraiche credenti li recitano ogni giorno, al mattino e alla sera.

Su questa Lettura faccio tre rilievi.

1) Inizia così: "In quei giorni Mosè disse". Il testo fa ascoltare quindi parole di Mosè?

Il libro dell'Esodo ribadisce che Mosè trasmetteva al popolo le Parole che JHWH gli affidava. Non aggiungeva niente di suo. Le Parole che oggi ascoltiamo, sono quindi **di origine divina**. Da Dio direttamente rivolte, al tempo di Mosè, a tutto Israele e, oggi, alle comunità cristiane.

2) La prima Parola di Dio è un verbo all'imperativo: **Ascolta, Israele!** In ebraico è scritto: "Sc'mā, Israel", che è diventato il titolo di tutto il brano. Il verbo esprime la volontà di Dio di far dono a Israele (e quindi **a noi**) delle sue Parole, come assicura l'ultimo versetto del Sal 147: "Jah non ha manifestato ad altri popoli le sue Parole", se non a Israele.

L'ascolto comporta di far zittire altre voci, richiede silenzio.

3) **Al centro** di tutto il brano dello "Sc'mā Israel" - che va fino al v. 25 - sta **il v. 15** che rivela il tipo di rapporto che JHWH ha con Israele: **è un rapporto tra due innamorati**.

Ogni Parola quindi esprime amore, è Amore. E la loro osservanza, la loro messa in pratica domanda al popolo di essere risposta di amore a Lui. È il senso dei vv. 5-9.

Il **Vangelo** (Mt 22, 34-40) ci fa ascoltare un episodio raccontato anche dagli altri sinottici. Ma l'evangelista Matteo ci tiene a mettere in luce qualche particolare. I farisei, avendo visto come Gesù "aveva chiuso la bocca ai Sadducei" (sul tema della risurrezione dai morti in cui non credono), fanno una riunione tra loro. E un loro dottore si incarica di interpellare Gesù.

Sul brano facciamo quattro annotazioni.

1) Il dottore della Legge pone una sola domanda: "Quale comandamento è **grande**?" (v. 36). Il testo precisa che "lo interrogò per metterlo alla **prova**" (v. 35).

Per noi, odierni lettori, non è evidente in cosa consista la malignità della domanda. Inoltre, l'evangelista non riporta, alla fine, nessuna reazione del dottore che possa in qualche modo aiutarci a comprendere quel "mettere alla prova".

2) Gesù risponde citando una frase tratta dalla Lettura che abbiamo prima esaminato, cioè: Dt 6, 5. Matteo si rifà nella citazione alla tradizione ellenistica della "Settanta", sostituendo l'ultimo elemento ebraico ("con tutte le tue forze-sostanze") con la dizione: **con tutta la tua mente-intelletto**. Sottolinea così che l'amore non è semplice sentimento, ma comporta anche una dimensione culturale: la conoscenza dell'unico Dio e quel che comporta l'ubbidienza a Lui nel mondo.

3) Per preparare la citazione di Lv 19, 18 ("Amerai il tuo prossimo come te stesso"), Matteo - a questo punto - aggiunge a "grande" l'aggettivo "primo", per sottolineare il richiamo del **secondo comandamento**.

È una iniziativa di Gesù. Non gli è stata richiesta dalla domanda del dottore. Ma gli permette di precisare che il comandamento dell'amore al prossimo sta **sullo stesso piano** ("è simile") del **grande comandamento**.

La tradizione di Gesù allarga poi il significato di "prossimo" a tutti gli uomini, perfino ai nemici.

4) Il v. 40 conclude l'episodio con una sentenza in cui il verbo greco è normalmente tradotto con **dipendono**: "Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti".

Ma quel verbo può essere tradotto anche così: "A questi comandamenti **sono appesi - o sospesi** - tutta la Torà e gli Scritti ispirati". Se il verbo principale delle precedenti citazioni è "amare", sotto ogni Parola di Dio c'è un richiamo all'Amore.

L'**Epistola** (Gal 5, 1-14) è tratta da uno scritto in cui l'Apostolo comprova con quattro dimostrazioni che quanto va annunciando nei suoi viaggi missionari gli è stato rivelato direttamente da Gesù Cristo. Possiamo dire che i vv. 13-14 dell'Epistola di oggi ci riassumono il contenuto dell'annuncio di Paolo: "Siete chiamati a libertà. Questa libertà richiede che mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso".

MEDITATIO e ACTIO

1) Un gruppo di persone ha vissuto insieme un periodo in cui tutto era assorbito dalla Parola di Dio. Ognuna di loro aveva senso solo essendo la Parola. E nella Parola trovava la sua personale libertà. Vivendo una Parola del Vangelo e poi un'altra e un'altra ancora, capivano di più ogni Parola. Soprattutto notavano che, pur vivendo Parole diverse, l'effetto era unico: la loro mentalità cambiava; vivevano più in Dio; si rievangelizzavano. Sperimentavano questo effetto enorme: sentire ardere in loro un fuoco spirituale. Ogni Parola, pur essendo espressa in termini umani e diversi, è Parola di Dio. Siccome Dio è Amore, **ogni Parola** aveva la stessa radice: era Carità, **era Amore. L'Amore che Gesù ha manifestato** nella sua Morte di croce.

2) Gli Atti degli Apostoli, come anche la Storia della Chiesa, hanno confermato che è dall'annuncio e dal vivere il Vangelo che nascono le comunità cristiane. Quante comunità (e in quanti Paesi) sono nate da semplici laici che raccontavano nei luoghi d'incontro di cittadini comuni quali cambiamenti aveva portato nella loro vita il Vangelo. **Così nascevano le Comunità!**

3) È lo stesso Gesù morto e risorto che è presente nella Parola e nell'Eucaristia.

Ma diverso è il modo della sua Presenza.

Nell'Eucaristia la "sostanza" del pane e del vino è trasformata nel Corpo offerto e nel Sangue versato - cioè: in Gesù Uomo e Dio, morto e risorto - dal rendimento di grazie che il celebrante (garante della successione apostolica cui Gesù ha ordinato: "Fate questo in memoria di me") compie in rappresentanza del popolo di Dio e come "prestavoce" di Gesù stesso che è il vero e unico protagonista della celebrazione. E tale reale Presenza **permane** finché permangono le specie del pane e del vino. Il tutto richiede a noi una Fede sempre viva e rinnovata.

Gesù invece non è presente **nel Libro** della Parola. Infatti non ci prostriamo in adorazione di Esso, come davanti all'Eucaristia. Ma per assaporare la sua Presenza nella Parola dobbiamo lasciarci condurre dallo Spirito Santo.

Possono servire gli otto momenti della Lectio divina: Lectio, Meditatio, Oratio, Contemplatio, Consolatio, Discretio, Deliberatio e Actio.

Ma accanto a questa strada personale, si può percorrere quella comunitaria che ci porta ad aiutarci gli uni gli altri a vivere la Parola.

Se un non credente vive una Parola, può diventare anche lui una persona secondo il Vangelo.

Il vivere la Parola, infine, prepara all'Eucaristia, come per i discepoli di Emmaus.

Da qui può nascere anche il volto nuovo della Chiesa.